

A proposito della scoperta del mosaico del Nilo:

Botta e risposta tra studiosi

Sui Rendiconti Morali dell'Accademia dei Lincei, in questi ultimi tempi, c'è stato un "botta e risposta", una polemica, sugli anni in cui fu scoperto il mosaico nilotico tra due studiosi membri della suddetta Accademia; questo dimostra ancora di più, se ce ne fosse bisogno, di come l'archeologia prenestina e i suoi importantissimi monumenti siano sempre al centro dell'attenzione di studiosi ed eruditi. Nel fascicolo n. 3 del 1991 la dott.ssa Caterina Forni Montagna aveva presentato un notevole studio: "Nuovi contributi per la storia del mosaico di Palestrina"; in esso riassume ed integra le notizie che nel Cinquecento riguardano il mosaico. Secondo il suo parere le testimonianze di Pighius (1575), di Fabricius (1542), di Alberti (1526) indicano "se non proprio una conoscenza diretta del mosaico di Palestrina, quanto meno l'eco di una notizia circa l'aspetto figurativo del mosaico stesso che non poteva provenire se non da qualcuno che lo aveva visto di persona". Maurizio Calvesi nelle sue "Precisioni sulla fortuna del mosaico prenestino nel Rinascimento" (fasc. n. 2 del 1993), ribatte che sia Fabricius che Alberti furono di persona a Preneste. Le tesi già sostenute da Calvesi erano tendenti a dimostrare che il

mosaico era già conosciuto nell'ultimo decennio del Quattrocento "in base ai riflessi che le sue figurazioni trovano in opere di quel periodo e a citazioni nell'Hypnerotomachia". La Forni ritiene che a questa tesi possa opporsi "la mancata giustificazione del perché, se il mosaico fosse stato scoperto nel XV sec., studiosi ed artisti che si dedicarono a specifiche investigazioni archeologiche nel complesso inferiore a Palestrina, quali Giuliano da Sangallo, Alberti, Palladio, Ligorio, non abbiano mai fatto menzione del mosaico stesso". Calvesi ribatte che non si possono chiamare testimoni "negativi" Palladio venuto a Palestrina per la prima volta nel 1547 o Pirro Ligorio a Roma nel 1534 e lo stesso Fabricius che fu a Palestrina nel 1542-43, anzi a ulteriore sostegno della sua tesi riporta un passo di Celio Calcagnini in cui è descritto il mosaico visto in una sua visita probabilmente effettuata nel 1513 o 1519 e quindi in anni molto vicini al 1499 dell'Hypnerotomachia. Per Calvesi è verosimile che proprio Francesco Colonna, il principe prenestino da lui identificato come l'autore dell'Hypnerotomachia, durante i lavori di restauro del palazzo baronale e delle città, scoprì il mosaico o quanto meno attirò su di esso l'attenzione degli eruditi.

Nel "Sogno di Polifilo" si legge, infatti, che sotto alla volta del tempio di Venere "erano, nel solistimo asaroto di vermiculato emblemate (nel pavimento di mosaico a livello del suolo) fogliamento, animali et fiori tessellulati di minutissimi corpuscoli..." Il Colonna non avrebbe potuto paragonare il suo immaginario mosaico al lithostroto pliniano se non avesse saputo che quest'ultimo era un'opera figurativa e conteneva appunto immagini di animali, di fiori e di vegetazione. Significative, infine, per Calvesi le derivazioni iconografiche dal mosaico, di una xilografia dello stesso Polifilo, di un affresco del Pinturicchio (ultimo decennio del '400) e dell'"Incendio della foresta" di Piero di Cosimo (1500). Conclude, pertanto, il Calvesi le sue "precisioni" affermando che "qualsiasi reperto dell'antichità, anche se conosciuto fin dal medioevo, va incontro alle stesse vicissitudini: assai scarsamente testimoniato prima del Cinquecento, poi via via sempre più, e sempre più dettagliatamente citato e descritto. La stessa cosa si potrebbe constatare, proprio, per l'intero complesso architettonico della Fortuna Prenestina". Non ci resta che aspettare... la prossima puntata.

Angelo Pinci